

Tina De Rosa

# Pesci di carta

*Traduzione e note di Laura Giacalone  
Prefazione di Caterina Romeo  
Postfazione di Edvige Giunta*



Titolo originale: *Paper Fish*

Copyright © 1980 Tina De Rosa  
All rights reserved. Authorized translation from English  
language edition published by The Feminist Press at the  
City University of New York  
First Feminist Press edition, 1986  
Originally published in 1980 by Wine Press

Traduzione dall'inglese di Laura Giacalone

© 2007 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2007  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi  
ISBN 978-88-88389-77-6

## Indice

|   |          |
|---|----------|
| Un ritorno a casa <i>di Caterina Romeo</i>  | pag. 9   |
| Preludio                                    | pag. 17  |
| La memoria                                  | pag. 21  |
| Estate 1949, fine luglio                    | pag. 51  |
| La famiglia                                 | pag. 71  |
| Estate 1949, primi di giugno                | pag. 93  |
| Estate 1949, fine luglio                    | pag. 115 |
| Estate 1958                                 | pag. 171 |
| Epilogo                                     | pag. 183 |
| Un canto dal Ghetto <i>di Edvige Giunta</i> | pag. 193 |
| Bibliografia                                | pag. 229 |

Un ritorno a casa  
*di Caterina Romeo*

È un testo straordinario, questo di Tina De Rosa, e una pietra miliare nella storia della letteratura delle donne italoamericane e della cultura italoamericana in generale. La scelta di tradurre in italiano *Paper Fish* e di pubblicarlo in Italia ha preceduto di qualche settimana la morte dell'autrice e quindi questa pubblicazione costituisce ora un prezioso tributo all'opera di De Rosa. Significativa anche la scelta di fare uscire questo romanzo in Italia accompagnato dalla postfazione di Edvige Giunta, "Un canto dal Ghetto", saggio di straordinaria ricchezza scritto nel 1996 per l'edizione americana della Feminist Press, che non solo racconta la difficile genesi di questo capolavoro letterario, ma sottolinea l'importanza di questo testo per la tradizione letteraria delle donne italoamericane e per la tradizione culturale italoamericana in generale.

Il romanzo di De Rosa, in cui l'esperienza individuale della famiglia BellaCasa diviene rappresentativa di un'esperienza collettiva, ritrae le difficoltà degli immigrati italiani e la progressiva assimilazione delle generazioni successive negli Stati Uniti degli anni Cinquanta. La Chicago che De Rosa rappresenta in *Paper Fish*, come ci ricorda Giunta nella sua postfazione, è la Chicago di Al Capone, ma questo particolare nel testo non viene mai menzionato. La mafia e altri stereotipi spesso legati alla cultura italoamericana non trovano posto alcuno in questo romanzo – contrariamente a

quanto avviene nelle rappresentazioni più popolari della cultura italoamericana, in cui spesso sono gli stessi scrittori e registi italoamericani a promuovere stereotipi che poi vengono accettati e consacrati dalla cultura americana del *mainstream* come le uniche rappresentazioni autentiche degli italoamericani. Ciò che è invece al centro di questo testo è la vita quotidiana della famiglia BellaCasa, il modo in cui la loro esperienza individuale risuona nelle esperienze della comunità italoamericana di Chicago, e come tutto questo si inserisce nel contesto più ampio della città in generale.

Le scene familiari sono spesso scene intime, in cui viene dato ampio spazio rappresentativo non solo ai momenti di interazione tra i componenti della famiglia, ma anche al loro mondo interiore. Ne risulta una narrazione fortemente modernista in cui i pensieri e le emozioni dei protagonisti sono rubati a personaggi intenti in momenti di vita quotidiana: Marco insonne che fuma in cucina durante la notte, Nonna Doria che guarda il mondo da dietro la finestra, Sarah che lava le fragole o pulisce il pollo in cucina. Le riunioni familiari presentate nel testo si discostano di molto dallo stereotipo degli italiani allegri e gioviali che si ritrovano in armonia di fronte a tavole imbandite di deliziose vivande. Il terreno familiare è un luogo ricco di profondi e commoventi legami affettivi, ma anche di conflitti personali, generazionali e interculturali. La vita di questa famiglia è fortemente segnata dal dolore, ma è un dolore che nel testo vibra e diventa poesia, e che spesso viene trasfigurato, specialmente da Nonna Doria, senza mai diventare autocommiserazione o vittimismo.

Questa vita familiare si svolge nel contesto più ampio della comunità italoamericana. La vita del quartiere, vivace e indaffarata, è la vita di singoli individui ma anche quella di una comunità. Le donne si recano in chiesa al mattino presto, camminano a braccetto, si tengono per mano, e tornano a casa quando i bambini ancora dormono nei loro lettini. Il prete si rivolge in italiano alle donne che affollano la chiesa, cerca di farle ridere per sollevarle dalla miseria della loro vita quotidiana, e in segreto collega l'acquasantiera all'idrante

vicino alla chiesa, sapendo che proprio nell'acqua di quell'idrante i bambini andranno a cercare sollievo dalla calura estiva. I bambini giocano nelle strade del ghetto urbano con giochi improvvisati. Gli uomini chiacchierano e fumano fuori nei vicoli, ridendo ad alta voce. Il testo è animato da personaggi di strada: l'uomo che vende il ghiaccio, lo straccivendolo con il suo cavallo cieco, i venditori ambulanti con i loro carretti. E protagonista assoluta del romanzo è la città, che nell'epilogo del romanzo diventa personificata (*she*). La contrapposizione tra l'ambiente rurale che gli immigrati hanno lasciato in Italia e il carattere urbano del ghetto che abitano a Chicago diviene stridente in scene come quella degli uomini che, ubriachi, si inginocchiano sulle strade non asfaltate e mettono le mani nella terra in cerca di olive, ma trovano solo pezzi di vetro. Il ghetto, la comunità, proteggono questi immigrati, ma una volta abbandonato il quartiere la città diventa minacciosa. Marco, che fa il poliziotto, si trova di fronte a morti violente tutti i giorni; le strade per cui vaga Carmolina sono buie e minacciose; e alla fine del romanzo la città, che nel linguaggio degli abitanti del ghetto è divenuta una persona con una propria volontà, decide di far scomparire il quartiere italoamericano.

Il tempo in cui la Storia/storia di questa famiglia e di questa comunità vengono iscritte è un tempo in cui passato e presente si fondono. Nonostante i precisi riferimenti temporali posti all'inizio delle singole sezioni, la narrazione è spesso presentata attraverso la giustapposizione di frammenti di tempo. I ricordi scaturiscono continuamente dalla vita quotidiana e la trasposizione della realtà che Nonna Doria opera continuamente dà vita a un tempo senza tempo, in cui realtà, ricordi, immaginazione e fantasia si fondono. Ma è proprio il recupero di questi ricordi, di questa memoria individuale e collettiva a permettere di ricostruire una storia che ha visto la luce solo in tempi molto recenti. È la voce degli immigrati, quella di questo romanzo, una voce che per lungo tempo è rimasta muta o è stata messa a tacere, e che in questo testo di De Rosa diviene non soltanto complessa ed eloquente, ma rappresentativa

e poetica. La lingua stentata con cui si esprime Nonna Doria – matriarca della famiglia e protagonista indiscussa del romanzo insieme a sua nipote Carmolina – è una lingua la cui bellezza è indifferente alla correttezza grammaticale e sintattica. È una lingua capace di trasfigurare la dura realtà in atmosfere a volte fiabesche, a volte magiche, capace di dare vita a oggetti inanimati, una lingua che enfatizza come la ricerca della bellezza e della poesia facesse parte della vita quotidiana degli immigrati, seppure essi si trovassero a lottare quotidianamente per la sopravvivenza.

*Pesci di carta* è un testo di grande importanza per la letteratura americana, una delle tante voci che contribuiscono a narrare la storia degli Stati Uniti d'America, una storia in cui gli immigrati hanno avuto un ruolo da protagonisti. Ma il valore di questo romanzo non è soltanto storico, ma profondamente letterario, una voce di straordinaria bellezza che emerge dalla vita quotidiana di un ghetto urbano, e una delle più alte espressioni della letteratura italoamericana in genere, e della tradizione femminile in particolare. Nonostante, come spiega Giunta nella postfazione, la letteratura italoamericana abbia incontrato e continui a incontrare forti resistenze da parte della cultura americana dominante, questo romanzo di De Rosa è stato 'messo in salvo' dalla Feminist Press prima che scivolasse permanentemente nell'oblio, e questo lo rende permanentemente accessibile al pubblico americano.<sup>1</sup>

Che questo testo ora compaia anche in Italia è un fatto molto importante. I movimenti transnazionali che hanno caratterizzato il mondo in questi ultimi decenni hanno portato nuova attenzione sulla letteratura migrante. L'Italia, dopo essere stata per più di un secolo terra di emigrazione, negli ultimi vent'anni è diventata invece una destinazione per i migranti. Di fronte alla cospicua presenza di culture altre all'interno dei confini nazionali italiani, in Italia è rinato un forte interesse

per le nostre culture di emigrazione: tutte quelle culture che, andandosi a radicare in altri luoghi, hanno purtuttavia mantenuto dei tratti comuni e un carattere di 'italianità', contribuendo fortemente ad arricchire sia le culture dei paesi di arrivo sia quella del paese di partenza, e dando vita a letterature transnazionali all'interno di confini nazionali.

Il romanzo autobiografico di Tina De Rosa è un prezioso esempio di questa letteratura, allo stesso tempo nazionale e transnazionale. La traduzione di testi italoamericani come questo pone all'attenzione del pubblico una tradizione letteraria a lungo trascurata e il recupero di questa tradizione restituisce all'Italia importanti segmenti della sua cultura sparsa nel mondo. Se il tema dello spaesamento, geografico e culturale, è centrale nella letteratura delle donne italoamericane, così come lo è in questo romanzo, la traduzione di *Paper Fish* in italiano, in un certo senso la 'lingua d'origine', rappresenta un ritorno a casa.

<sup>1</sup> La Feminist Press, casa editrice legata alla City University of New York, pubblica unicamente testi di donne e li mantiene costantemente in stampa. Per la storia editoriale di *Paper Fish*, cfr. la postfazione di Edvige Giunta.

*Le nostre immagini e le nostre memorie  
faccia a faccia,  
stupefatte,  
allo specchio.  
Chi sarà a sciogliere il mistero?*

## Preludio

Questa è mia madre, che lava le fragole, in un lavandino ingiallito da tutti i cibi, da tutti i liquidi, ingiallito. Questa è mia madre che toglie la chioma verde delle fragole, lasciando una nudità rosa dov'era la chioma verde, e alle fragole viene la pelle d'oca sotto l'acqua fredda, o forse c'era già e nessuno l'aveva notata? Queste sono le mani di mia madre, pelle che ha toccato migliaia di cose ora tocca le fragole, e le fragole sono la prima cosa che lei abbia mai toccato, ma non ci fa caso. Lo zucchero sarà rovesciato sulle fragole, le fragole si faranno fredde nella ghiacciaia e lei volge lo sguardo all'uomo fuori dalla finestra, tre piani più giù, che è suo marito. Da piccola non conoscevo la stagione delle fragole, non sapevo che mia madre e mio padre fossero sposati. Da piccola volevo raccogliere le mele, ma era sempre troppo tardi, la neve cadeva troppo presto, e gelava la frutta. L'uomo che era il marito di mia madre e che sarebbe diventato mio padre ebbe forti fitte di dolore alla sua morte. La morte arriva troppo lentamente, troppo velocemente. Ebbe appena il tempo di finire il suo lavoro in garage quel pomeriggio. Sarebbe morto fra ventuno anni. Cosa avrebbe potuto realizzare in un'ora? La pelle di mia madre sfiora le fragole, la sua pelle sfiorerà quella di mio padre, quella notte la loro pelle farà me, ma io non so niente di tutto questo. Io sono meno delle fragole, meno dell'intarsio che mio padre sta facendo con le proprie mani, meno dello sguardo bruno dei suoi occhi intenti sul



legno, meno. Esisto nella mente del dio delle decisioni, e adesso lui sta decidendo me. Io non vedo niente di tutto ciò, non so niente di tutto ciò, perché sono meno di una frazione, la più piccola frazione di tempo, meno di un attimo, meno di un ricordo. Siedo accanto al dio delle decisioni, che sta considerando me. Mia sorella è già nata. È nata per prima. Mille e mille volte la famiglia ripete: si è rotta sin dal principio, un giocattolo troppo bello. Lei impauriva mia madre, che non sapeva che farne di lei, e mio padre, mio padre era sconvolto. Nessuna bambina poteva essere così bella. Al principio della sua vita era accaduto qualcosa, qualcosa che non venne spiegato, e lei si ruppe. Tutte foglie, foglie che cadono da un albero, e nessuna mano a raccoglierle. Nessuno ha fatto domande. Facevano tutti come se niente fosse. Nessuno l'ha riconosciuta, nessuno ha visto al di là dei suoi occhi neri. Nessuno ha guardato. Mia sorella era un cigno, un cigno nero che è volato via nella notte sbagliata, che ha seguito la luna sbagliata, e la mia famiglia è rimasta con occhi di vetro.

Le mani di mio padre sono lunghe, sono sottili. Le dita sono dritte, sono perfette. Sono dita da pianista, che intagliano il legno. Sono dita fatte per carezzare la pelle del piano. La pelle delle dita di mio padre che tocca il legno toccherà la pelle delle mani di mia madre che uccide le fragole, e io avrò inizio in acque chiare. Mio padre non suonerà mai il piano. Lei non mi darà il suo sangue direttamente. Non mi darà il suo sangue in dono. Dovrò rubarlo dalla sottile pelle delle sue cellule e dentro il suo corpo sopravvivrò. Prenderò la pelle dalle pareti delle sue cellule e non lascerò alcun segno. Il braccio di mio padre, che adesso è forte, forte abbastanza da intagliare il legno, un giorno urlerà di dolore, ma mio padre rimarrà in silenzio, solo i suoi occhi saranno un velo d'acqua. Questo accadrà fra ventun'anni, quindi che cosa può realizzare in un'ora? Il velo dei suoi occhi si leverà all'ultimo dolore e la sua anima sarà un drappo che si solleva, e gli occhi di mio padre si apriranno e sapranno. I suoi occhi si apriranno e parleranno; diranno alla morte:

“Ti conosco. Hai mentito”. Nessuno sentirà mentre lo dice. In cucina, accanto al lavandino ingiallito, mia madre getta via la chioma verde e le cime nude delle fragole luccicano.